

LE FOTOGRAFIE DELLE ANTICHE LAPIDI GENOVESI DI COSTANTINOPOLI

di *IVAN COSTANZA*

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Ai tempi dell'Impero Romano d'Oriente, separato dalla Costantinopoli vera e propria dal Corno d'Oro, sorgeva il ricco quartiere di Galata, abitato e controllato fin dal XIII secolo dai genovesi. Galata aveva strappato all'agonizzante Impero d'Oriente il controllo del commercio regionale e nel 1453 era più ricca e popolosa della città bizantina a sud del Corno d'Oro.

In quell'anno molti genovesi combatterono contro gli ottomani: a tutti è noto il nome di Giovanni Giustiniani Longo. Tuttavia il quartiere come tale si arrese a Mehmed II alla prima intimazione, ottenendone in cambio la concessione agli abitanti di conservare i propri beni e seguire «i propri riti e costumi», con un'unica eccezione: il divieto di «suonare campane e raganelle»¹. Così, mentre Costantinopoli, ribattezzata Istanbul, divenne una città musulmana, Galata rimase molto simile a Genova, con le sue chiese cattoliche, le solide case in pietra e la piazza. Il carattere europeo del quartiere venne accentuandosi quando, a partire dal Seicento, molti diplomatici si stabilirono a Pera, sul colle sovrastante Galata². Col tempo i discendenti degli antichi coloni genovesi costituirono il sottofondo di quella popolazione levantina (e come si dirà più tardi «perota») caratteristica per i costumi, le tradizioni locali e la lingua³.

Oggi questo mondo è svanito. Nessuna città ha subito nella sua popolazione una trasformazione pari a quella di Istanbul in seguito alla fine dell'Impero ottomano: con l'avvento della repubblica essa subì un processo di omologazione e divenne interamente turca. A ricordare la presenza genovese restano soltanto l'appuntita Torre di Galata, e qualche rara lapide conservata al museo archeologico⁴. Tuttavia la perdita delle testimonianze dell'antica colonia genovese non è dovuta al nazionalismo turco, bensì alla trasformazione urbanistica della seconda metà dell'Ottocento, quando Pera e Galata si trasformarono in una moderna città occidentale⁵. Vi fu però un tentativo di salvarle, testimoniato da alcuni documenti conservati nell'Archivio di Stato di Genova, nel faldone 128 del fondo Intendenza Generale di Genova, ex Prefettura di Genova, intitolato «Lapidi genovesi esistenti sulle facciate delle case di Pera e di Galata in Costantinopoli 1875».

Il 30 aprile 1875 l'Ufficio di segreteria del Comune di Ge-



Costantinopoli e Pera, da un'antica stampa d'epoca

nova inviava una lettera al Prefetto informandolo che «il console generale di Francia⁶ in Costantinopoli si compiacque di segnalare alla Società ligure di Storia Patria la probabile rimozione per parte del Governo o del Municipio ottomano delle lapidi genovesi che si trovano affisse in quantità sulle pareti delle case di Pera e Galata in Costantinopoli»⁷.

L'intervento del console generale francese si può forse spiegare con le sollecitazioni di qualche funzionario locale della rappresentanza diplomatica. A quei tempi era normale che ambasciate e consolati si avvalsero di sudditi cristiani dell'Impero ottomano in qualità di interpreti, ed è probabile che fra essi ve ne fossero anche appartenenti a famiglie di origine genovese.

La Società «coll'intento che queste memorie gloriose per l'Italia ed in specie per Genova non andassero perdute» propose al Comune di farle fotografare e la giunta municipale «annuendo alla proposta della società suddetta, ed al voto della comunità scientifica consultiva per la conservazione dei monumenti patrii» deliberò «di autorizzare la spesa per il rilevamento di dette lapidi». Perché tale deliberazione potesse avere effetto l'amministrazione comunale si rivolgeva ora al Prefetto pregandolo «di voler interporre i suoi buoni uffici o presso il Regio Ministero degli Affari esteri o presso il Regio Console italiano in Costantinopoli affinché dette lapidi siano fotografate e rimesse a questa civica amministrazione».

Ricevuta la richiesta, il 2 maggio la Prefettura si affrettò a scrivere a Roma, al Ministero degli Affari Esteri, che a sua volta interessò della questione l'Incaricato d'Affari a Costantinopoli, rispondendo in data 3 giugno che in base al rapporto di questi «la spesa a ciò accorrente ascenderà a circa lire mille in ora». A stretto giro di posta, il 5 giugno la Prefettura informò il «Regio Delegato straordinario presso il Municipio di Genova» (il Comune era allora evidentemente commissariato) chiedendogli «farmi conoscere le sue intenzioni in proposito affinché il ministero possa dare gli ordini per la esecuzione del lavoro».

In data 11 giugno il «Regio Delegato», Filippo Lamponi, comunicava al Prefetto che la giunta municipale «nell'autorizzare il rilevamento delle lapidi genovesi che si trovano in Costantinopoli ha incaricato il sindaco di dare tutte